

“Processate il clan Provenzano”

Un nuovo piccolo maxiprocesso alla nuova Cosa nostra di Bernardo Provenzano e ai suoi fiancheggiatori. Sono 75 le persone che la Dda di Palermo chiede di portare alla sbarra per una serie di reati che vanno dall'associazione mafiosa al concorso esterno, dall'estorsione al traffico di droga; dal favoreggiamento alla truffa. Con beffa. Come ad esempio quella messa a segno dall'imprendibile capo di Cosa nostra ai danni del ministero della Salute, della Regione e dell'Ausl 6 di Palermo dai quali è riuscito a farsi rimborsare quasi duemila euro per le prestazioni sanitarie di cui ha usufruito a Marsiglia per i due interventi chirurgici subiti alla prostata e all'omero.

L'incredibile viaggio in macchina di Bernardo Provenzano, dalla Sicilia alla Francia nell'estate del 2003, è solo uno dei capitoli dell'inchiesta che ha preso le mosse dall'operazione "Grande mandamento" che, nel gennaio scorso, ha fatto terra bruciata attorno agli uomini che curavano la latitanza del boss. E soprattutto ha azzerato il suo complesso quanto collaudato sistema di comunicazioni tramite i famigerati "pizzini". La insperata collaborazione di uno degli arrestati, Mario Cusimano, uomo d'onore di Villabate, ha portato gli investigatori a ricostruire passo passo il viaggio di Provenzano a Marsiglia e soprattutto a entrare in possesso della cartella clinica, del Dna e di un aggiornatissimo identikit del capomafia.

La richiesta di rinvio a giudizio, firmata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo, Michele Prestipino, Marzia Sabella e Lia Sava, è stata depositata ieri all'ufficio gup in attesa della fissazione dell'udienza preliminare. Insieme a Provenzano e a nomi di spicco del gotha di Cosa nostra come Benedetto Spera e i suoi figli, Salvatore Lo Piccolo e Nicolò Sciarabba, la Procura chiede di processare i giovani boss rampanti ai quali il superlatitante ha affidato negli ultimi anni tutti i suoi spostamenti, a cominciare dalla "famiglia" di Villabate che ha personalmente curato l'organizzazione della trasferta a Marsiglia. Ad accompagnare Provenzano erano in quattro: Nicola Mandalà e Ignazio Fontana, capi della cosca, Salvatore Troia (figlio del pensionato al quale Provenzano ha rubato l'identità provvedendo a ottenere copia di un suo documento) e Michele Rubino, l'autista, il cosiddetto "quarto uomo" ripreso con il gruppo dalle telecamere del vicino casinò dove andavano a passare le serate mentre il capo di Cosa nostra era in clinica. E di truffa e falso Provenzano e Troia devono rispondere proprio per carta d'identità che ha consentito al boss di ottenere il rimborso sanitario per gli interventi chirurgici di Marsiglia.

In coda all'elenco dei 75 per i quali la Procura chiede il giudizio per favoreggiamento, anche 17 fra imprenditori e commercianti. I loro nomi, con accanto delle cifre, erano segnati nel libro mastro delle estorsioni trovato a casa di Giuseppe Di Fiore, il cassiere della cosca di Bagheria. Ma loro hanno continuato a negare, diversamente da quanto hanno fatto altri esercenti coraggiosi che adesso figurano nell'elenco delle parti offese.

Alessandra Ziniti